

Edoardo De Angelis

Te la
ricordi
Lella

*quarant'anni
di storie e canzoni*

con un intervento
di **Neri Marcorè**

ZONA

libro
+CD

tracks

- Lella**
(De Angelis – Gicca Palli) 4' 51"
- La casa di Hilde**
(De Gregori-De Angelis-De Gregori) 4' 17"
- Sulla rotta di Cristoforo Colombo**
(De Angelis – Dalla) 3' 53"
- Acqua salata**
(De Angelis) 3' 44"
- Non ammazzate Anna**
(De Angelis) 3' 24"
- Una storia americana**
(De Angelis) 3' 47"
- Ramirez**
(De Angelis-d'Azzo-De Angelis) 3' 32"
- Novalis**
(De Angelis) 2' 06"
- Alain**
(De Angelis) 4' 07"
- Cantare in italiano**
(De Angelis) 3' 29"
- Mia madre parla a raffica**
(De Angelis) 3' 15"
- La stella di Davide**
(De Angelis) 3' 07"
- Gara di sogni**
(De Angelis) 3' 05"
- Brutta storia**
(De Angelis) 3' 37"
- Notte di settembre**
(De Angelis-Benigni-De Angelis) 3' 30"
- Parole nel cuore**
(De Angelis) 2' 52"
- Zucchero e sale**
(De Angelis) 3' 20"
- Stella mia**
(De Angelis) 3' 53"
- Vento**
(De Angelis) 4' 31"
- Un dolore più gentile**
(De Angelis) 3' 23"
- Le allodole di Shakespeare**
(De Angelis-Feliziani-De Angelis) 3' 14"

Te la ricordi
Lella

De Angelis

© 2010 Edoardo De Angelis
proprietario dell'opera registrata
e l'utilizzazione
a radiodiffusione

Edoardo De Angelis

Te la
ricordi
Lella

*quarant'anni
di storie e canzoni*

con un intervento
di Neri Marcorè

ZONA

© 2010 Editrice ZONA

È VIETATA

**ogni riproduzione e condivisione
totale o parziale di questo file
senza formale autorizzazione dell'editore**

Te la ricordi Lella
Quarant'anni di storie e canzoni
libro + CD di Edoardo De Angelis
ISBN 978 88 6438 130 5

© 2010 Editrice Zona - via dei Boschi, 244/4
52041 Civitella in Val di Chiana - Arezzo (Italy)
Tel/fax 0575.411049
www.editricezona.it - info@editricezona.it

CD

Te la ricordi Lella ©Edoardo De Angelis 2010
Voce e chitarra: Edoardo De Angelis
Altre chitarre: Fabrizio Guarino
Suono: Daniela Bombelli
Registrato presso Millennium Audio Recording (Roma)
nel settembre 2010

Foto

Le immagini di pag. 11, 20, 24, 29, 47, 104 e 126
sono di Peppe D'Arvia (Studio Out, Roma)
La foto di copertina e le immagini di pag. 140, 159 e 167
sono di Mariacristina Di Giuseppe

Progetto grafico: serafina - serafina.serafina@alice.it
Ufficio stampa ZONA: Silvia Tessitore - 334.5363845 - sitessi@tin.it

CD duplicato da GW Srl, Vitulazio (Caserta)
Finito di stampare nel mese di novembre 2010 da Digital Team, Fano (PU)

te la ricordi Lella...

Ciancio alle bande...

di Neri Marcorè

Tu chiamale se vuoi... prefazioni, certo, ma adesso che mi invento? Da una parte l'amicizia con Edoardo è talmente profonda e vitale che mi sembrerebbe quasi di offenderlo se mi mettessi qui ad analizzare con tono distaccato e professionale la sua opera dal punto di vista letterario, sempre ammesso poi che sia in grado di farlo.

Dall'altra, un palese conflitto di interessi salta agli occhi se si considera che il mio nome ricorre più di una volta verso i capitoli finali – eh sì, il nostro incontro risale a pochissimi anni fa – per cui se ora mi mettessi qui a rendergli pan per focaccia daremmo quasi vita a una specie di minuetto. Ciancio alle bande, con tutta la buona fede e la schiettezza che posso parlerò delle sensazioni che ho provato nel percorrere il diario di bordo di questo ragazzo *di cinquant'anni e di cinque figli* (scusate l'ennesima citazione, che però scoprirete starci tutta leggendo il libro. In realtà sono dati falsi: ha molti meno anni e molti più figli).

Innanzitutto un'invidia pazzesca.

Non l'invidia brutta e cattiva, no, l'invidia bella che ti fa dire “cavolo, che bello sarebbe stato esserci e condividere quelle esperienze”. Edoardo racconta in prima persona le peripezie della sua vita artistica, dagli esordi fino ai giorni nostri, descrivendo il mondo della discografia, delle radio private, dei concerti organizzati e improvvisati, risolti all'ultimo secondo con mezzi di fortuna, ci trascina nelle tante avventure in giro per il mondo, in un'altalena di speranze e disillusioni, e nelle mille fregature subite ad opera di personaggi sgangherati, le quali però non riuscivano a spegnere il sorriso e l'impellente bisogno di esprimersi, di vita, di energia. La narrazione è spigliata, leggera, ci fa sentire il profumo di quella stessa spensieratezza e levità di quegli anni

in cui, a fronte di un forte impegno professionale e autorale su sfondi storici a volte drammatici, tutto avveniva in modo più giocoso, meno programmato a tavolino nei minimi dettagli, laddove la fantasia non si esauriva una volta finito di vergare il pentagramma e la conquista di un amico vero finiva per avere più valore di un disco andato così così.

È una storia di donne e uomini, di gente nota e illustri sconosciuti, quasi sempre persone ricche di spirito e umanità, in qualche caso meno, ognuno un compagno di viaggio a suo modo importante, sia quelli scesi alla prima fermata che gli altri che sono ancora sul treno: la tenerezza, il tatto e l'affetto con i quali Edo (io lo chiamo così) li accompagna è cosa rara, e chi come me ha la fortuna di conoscerlo personalmente sa che tutto ciò è profondamente autentico e spontaneo, come la sua sensibilità e il suo quintale di cuore, che mette in ogni cosa che fa.

Prima di cominciare

Ho scritto in una canzone, *Parole che appartengono al mio cuore, che un uomo non è niente se non porta nel suo cuore/ la ricchezza degli amici e le ragioni dell'amore*. Sempre più ne sono convinto.

Mi trovo in un passaggio dell'esistenza che consente, anzi induce a voltarsi indietro. Questa vita irregolare da artigiano viaggiatore della musica mi ha concesso il privilegio di entrare in contatto, spesso in sintonia, con molte anime speciali, le quali, più o meno consapevolmente e in misure diverse, l'hanno condizionata.

Per questo motivo le pagine che seguono, e che mi auguro vorrete fare vostre, non sono quelle di una semplice biografia, ma il racconto di una numerosa serie di incontri, di amicizie: alcune perdute, altre interrotte, altre ancora gelosamente conservate, in qualche caso solo e dolorosamente nella memoria. La storia comincia con la scoperta del primo vero amico, che per pura coincidenza mi ha legato al mestiere della musica per la vita, e finisce...

No, in realtà non finisce, perché la porta rimane aperta, e scrivere canzoni, e cantare, con la misura dei sentimenti, continua a essere il mio modo, il mio mondo.

Edoardo



Edoardo e Stelio sui banchi della scuola elementare

1. Dal Tasso al Folkstudio

La colpa non fu mia.

La colpa, se così vogliamo dire, fu di Marco, l'amico prezioso, conforto delle mie notti insonni, dedicate al tardivo allestimento degli esami di maturità classica.

Se vi trovate a Roma, ancora oggi potete chiedere di come fossero quei temuti esami al liceo Tasso, a metà degli anni '60. Che poi, a distanza di una vita, io non sia ancora ben sicuro di averla conquistata, quella benedetta maturità, è un altro discorso. Intanto sperimentavo l'amicizia, e Marco si mostrava all'altezza della situazione.

Trascorreva buona parte della notte silenzioso, attento, in attesa che io avessi bisogno d'una pausa: due chiacchiere, un goccio di caffè, una sigaretta. Aveva trasferito la sua chitarra classica a casa mia e, anche dopo la discreta conclusione degli esami, la lasciò da me per un lungo periodo di tempo.

Ebbe inizio così la mia avventura di autodidatta: il primo giorno l'accordo di do maggiore, il giorno successivo l'accordo di sol, poi la scoperta del re minore, il quarto giorno un primitivo quanto tenace tentativo di canzone.

A ripensarci è curioso come fin da allora non fossi tentato dal desiderio di riprodurre canzoni conosciute: né quelle più articolate dei Beatles, né quelle più semplici, a portata di mano, dei nostri cantautori, rappresentanti del nuovo genere musicale che si andava affermando.

Per me fu subito naturale tentare di scriverle, le canzoni. Dal canto suo, la chitarra si dimostrò una fantastica arma impropria per avvicinare, o meglio *farsi* avvicinare, da un variegato pubblico di ascoltatrici. Che fosse una spiaggia al tramonto, o un fresco pomeriggio ai limiti di un prato, non ci volle molto a capire che le mie prime, ingenua produzioni possedevano l'arte miracolosa di attrarre battiti

di ciglia e giovani cuori palpitanti. Avevo vent'anni: mi perdono e mi assolvo, per quell'originale peccato di vanità, fin dal primo grado di giudizio.

Per consentire alla mia povera tecnica musicale di elevarsi a un rango leggermente superiore, furono determinanti due avvenimenti: la forte attrattiva per la nuova musica che “girava intorno”, e l'intervento di Stelio, compagno delle elementari, delle medie, del ginnasio e del liceo. La curiosità per Brassens, Brel, Dylan, Baez, Simon & Garfunkel, De André, Endrigo, Tenco, non impiegò molto a trasformarsi in autentico amore eterno.

Stelio era cresciuto in una famiglia di assidui e allegri dilettanti della musica, ed era molto più avanti di me con la chitarra: avvicinava canzoni più difficili, utilizzava accordi più intriganti. Appena fuori dal liceo – Giurisprudenza lui, Lettere io – tra noi si era subito creata una società musicale di fatto. I nostri caratteri, lontani fino all'opposto, si compendiarono a meraviglia, così come le nostre voci: tanto ruvido, ironico, dissacrante lui, quanto io sentimentale, profondamente romantico, introspettivo.

Arrivò così la primavera del '68 e, con quel periodo pieno di vita e di fermenti, la mia prima esperienza di palco e di pubblico. Il passaggio storico richiedeva di prendere posizioni precise, e io mi sentivo pronto a farlo.

Era tempo di elezioni, e alcuni amici già impegnati politicamente mi avevano chiesto di comporre alcune canzoni per uno spettacolo di cabaret che stavano scrivendo, *Il Manicomizio*. Mi convinsero a partecipare: ci voleva qualcuno che avesse anche il coraggio di cantarle, quelle canzoni... e chi meglio di me poteva impersonare un medico del manicomio, in camice bianco e calzoncini del pigiama, parruccone biondo e chitarra, che cantava contro il “sistema”?

... *Se il colore rosso voi volete scordar/ Non vi bastan le bombe/ Macchine infernali voi potete trovar/ Per riempire le tombe...* Per quei giochi strani che piacciono al caso, *Il Manicomizio*

venne replicato in un locale di Trastevere, il Cordino, che pochi anni dopo sarebbe diventato la nuova sede del Folkstudio, una volta sfrattato dalle vicine e ormai storiche mura di via Garibaldi. Gli altri componenti della compagnia erano dilettanti come me, con la sola eccezione di Margherita Puratic, un'impalpabile – *absit iniuria verbis...* – attrice argentina, alla quale il regista si sforzava di far intonare canzoni napoletane della tradizione: ma l'ho già detto, la vicenda era ambientata in un manicomio...

Altro compagno di lavoro, decisivo artefice del successo dello spettacolo, fu un giovane impiegato della società telefonica, di nome Gianfranco D'Angelo. La sua mimica, la prontezza delle battute fuori copione, spesso improvvisate, davano al tutto un ritmo e un'originalità vincenti. Si poteva facilmente intuire che la compagnia dei telefoni avrebbe presto perduto uno dei suoi uomini più divertenti.



Gli attori del Manicomizio

Dopo gli applausi finali, il pubblico mi chiedeva generalmente di fermarmi a cantare qualche altra canzone. Il piccolo show supplementare era forse un po' primitivo, ma a suo modo efficace, e si avvaleva in qualche occasione della partecipazione di Stelio. Il passaparola che si mise in moto riguardo alle nostre performance ci permise di allargare il giro, e di far ascoltare le nostre canzoni in altri locali della capitale e dintorni.

Certo, la programmazione dei piccoli locali e dei cabaret era spesso avventurosa (più o meno come accade ancora oggi), e dovuta alla tenace iniziativa di alcuni personaggi che costituivano il fermento positivo della scena romana di secondo livello.

Un ricordo affettuoso lo devo a Marcello Casco, impiegato italo-egiziano dell' Air France e incontenibile artista *in pectore*, oltre che vivacissimo manager dilettante. La buona volontà e la fatica di allestire piccoli spettacoli per sé e per gli altri solo in parte vennero compensate dalla sorte. Qualcuno ricorderà "il figlio di Menuel", suo divertente personaggio radiofonico, e le sue fortunate stagioni al Fellini, il locale romano che si affermò negli anni '80. Personalmente posso vantare d'aver scambiato con lui stima professionale e affetto, e di averlo visto all'opera, insieme a buona parte della sua famiglia, negli abiti di clown, quelli che forse preferiva.

Arrivò così, l'anno successivo, il mio battesimo al Folkstudio, riconosciuto dalla storia come il mitico altare della patria dei cantautori fioriti a Roma intorno al '68 e negli anni immediatamente successivi.

Nella realtà di allora si trattava di un cantinone volutamente polveroso, all'avanguardia nel proporre ogni sera le novità musicali più ardite e controverse che non trovavano spazio in radio e in televisione, né in altri luoghi: jazz, musica popolare, e un po' di canzone d'autore, condite da un bicchierone di sangria, tutto compreso nel prezzo.

Titolari del Folkstudio erano Harold Bradley e Giancarlo Cesaroni. Il primo era, ed è, un imponente cantante nero di blues e gospel – *Irene good night, Irene good night*, cantava il suo cavallo

di battaglia – e anche affermato pittore. Il secondo, burbero e bonario padre adottivo delle nostre prime esperienze musicali, era un chimico con la passione dei cavalli, del whisky, del jazz, del blues e della musica folk. Con la sua scomparsa, nel gennaio del '98, l'ambiente italiano della musica può dire di aver subito un vero lutto.

Ai cantautori in un primo tempo non veniva concesso grande credito. Giancarlo forse non li considerava abbastanza alternativi, ma la porta dello storico locale di via Garibaldi era democraticamente aperta a tutti. Fu così che vi entrai anch'io, e stavolta in veste di artista (come spettatore pagante frequentavo il posto già da un paio d'anni), ancora una volta assieme a Stelio, l'amico, compagno, collega e coautore. Più esperto con la chitarra, Stelio si occupava della parte musicale, mentre i testi erano affidati alla mia penna, con la clausola fissa di un abituale controllo incrociato.

Tutto poi si confondeva tra scherzi, buontempo, bottiglie di vino spesso mediocre e scorribande notturne, in quel meraviglioso antipasto della professione ch'era la nostra condizione di apprendisti dilettanti. Lo dice la parola stessa: il dilettante si diletta, si diverte, affronta le cose con leggerezza, con casualità, stretto solo dalla santa ispirazione, dalla beata sintesi del visto, del letto e del vissuto, del sognato, dell'imparato. Niente contratti, niente scadenze, pura e libera espressione.

In questo piacevole clima nascevano le prime canzoni con gambe robuste, adatte a un lungo cammino.

Così fu per *Lella*.

Chi direbbe ascoltandola oggi – *Te la ricordi Lella, quella ricca?*... – che si tratta d'una bella quarantenne?

Era la primavera del '69 quando Stelio mi propose una strofa di sapore folk americano, forse vicina, nel giro di accordi, a una canzone di Joan Baez.

La libertà e la fantasia del dilettante scrissero di getto il testo: non pensato, non ispirato a una vera storia di cronaca. Me lo trovai

germogliato, così com'è, in un improbabile gergo romanesco che da parte dei cultori del dialetto non mi è stato mai perdonato. Una storia popolare, forte, pasoliniana, come qualche anno dopo scrissero i giornali, nata senza calcoli né riferimenti. Mi salì al cuore e alla mente in autobus, mentre me ne andavo a pranzo a casa della mia adorata Nonna Nena. In fretta la proposi a un foglio bianco, e subito dopo, per telefono, a Stelio. Ci accorgemmo di averla fatta grossa solo più tardi, guardando la faccia degli amici al primo ascolto.

Attendevamo con ansia la prova del Folkstudio. Come sempre all'ingresso ci accoglieva il sorriso dolce e buono di Gabriella, una ragazza emiliana che fungeva da cassiera e da barista, e che con discrezione si accompagnava a Cesaroni. Sfido chiunque a non avergliela mai invidiata.

Dietro una pesante tela di sacco, si nascondevano assieme il paradiso e l'inferno: la sala era stretta e lunga, il pubblico qualificato e silenzioso, costituito da un centinaio di anonimi quanto inflessibili critici. Ascoltavano attenti, e non perdevano occasione, a fine brano, per comunicare il proprio giudizio, nel bene come nel male.

La nostra *Lella* raccolse sin dalla prima uscita consensi addirittura sorprendenti. Solo una volta, tra le mille che risuonò dal palco di via Garibaldi, accadde un fatto curioso ma, a ripensarci, figlio di quei tempi.

Alla fine della canzone, mentre il pubblico applaudiva convinto, uno spettatore alto di statura si alzò in piedi tuonando: "Che cazzo applaudite, questa canzone non è abbastanza politica!". La voce e l' ammonimento erano di Ernesto Bassignano, forse il primo cantautore battezzato dal Folkstudio, artista allora *del tutto* politicizzato, oggi fantasioso conduttore di un fortunato programma radiofonico.



Edoardo e Stelio negli studi RCA



te la ricordi Lella...

Soggetti smarriti

Non sono un vero scrittore, al massimo uno scrittore di canzoni. Di conseguenza non ho seguito un vero piano di lavoro strutturato che mi aiutasse a stendere queste pagine. Mi sono limitato a raccontare liberamente di persone e avvenimenti che hanno dato un senso alla mia storia, e a tentare di collocare i ricordi nelle corrispondenti caselle del tempo. Chi, come me, si affida ai sentimenti e alla memoria, corre il rischio di essere tradito. In alcuni casi questo è puntualmente avvenuto.

Avrei dovuto ricordare altri momenti di vita condivisi con Sergio Endrigo. Ho dimenticato di raccontare di altre canzoni che forse lo avrebbero meritato. Ne recupero due, il mio primo “conto terzi”, *E brava Maria*, successo dei primi '70 di Edoardo Vianello, e *Non uccidere la luna*, scritta con Riccardo Cocciante per la dolce Annie Robert, compagna di Schola Cantorum, pubblicata in un 45 giri Ricordi, subito prima del mio distacco dal gruppo. Tra gli impegni assunti come organizzatore, avrei potuto certamente ricordare l'intera stagione estiva di concerti allestita nel 1995 per l'Ente Terme di Fiuggi. Il programma era certo appetitoso, protagonisti il giovane Antonacci, Edoardo Bennato, Riccardo Cocciante, i Pooh. Il mio personale vanto fu però nell'aver fortemente voluto il concerto – entusiasmante – degli Alma Megretta, e un indimenticabile rock – contest ispirato alla figura di Elvis, con il quale misi contemporaneamente, sullo stesso palco, Bobby Solo e Little Tony. E ancora devo ricordare il Premio Stefano Rosso, la fatica più recente, un concorso per cantautori organizzato a Roma, nel centro di Trastevere, a due passi da via della Scala, che è sempre là. E' curioso come proprio questa iniziativa mi abbia offerto l'occasione di ripercorrere tutto il cammino sostenuto come organizzatore di eventi, e di chiarirne le caratteristiche. Mi spiego: nel 2009 il Premio è andato a Simone Avincola, un giovane cantautore con tutte

le carte in regola, e anche qualcosa in più; nel 2010 è stato premiato Fabrizio Emigli. Quest'ultimo è stato il primo – allora giovanissimo – artista al quale si era interessata la mia etichetta *Cantare in italiano*, mentre Simone è l'artista del quale vorrei occuparmi adesso, affascinato come sono dalla sua energia, e dall'etica individuale sempre riconoscibile nelle sue canzoni, in tutte. Dalla prima esperienza di produzione con De Gregori, alle rubriche sulla stampa specializzata, dalle produzioni di *Cantare in italiano* agli incontri nelle scuole, mi piace pensare che questa apertura verso i giovani costituisca un segno, e lasci una traccia. Era importante scriverlo. Per il resto, sono certo che nella confusione dei miei appunti saranno rimasti impigliati nomi, volti e accadimenti non meno cari e importanti. Soggetti smarriti, ai quali chiedo perdono, così come ai lettori.

L'album

Amici miei, se siete arrivati fin qui ci siamo conosciuti un po' meglio, e posso chiamarvi così, giusto?

Nella tasca di copertina di questo libro trovate un CD. Contiene molte canzoni: le canzoni delle quali avete letto, quelle che hanno accompagnato e dato un carattere ai miei anni di lavoro e di vita. Ho voluto ricantarle solo per voi, molto semplicemente, come si canta per gli amici, alla fine di una serata, quando l'allegria del vino lascia il posto alla profondità di parole e sentimenti. Sono espresse dal cuore più che dalla voce.

Le ho cantate in diretta, accompagnato come sempre da Fabrizio Guarino. Tanto per cambiare, l'ho chiamato una sera e gli ho chiesto di raggiungermi l'indomani in sala di registrazione.

“Cosa dobbiamo fare?”, mi ha chiesto.

“Qualche canzone, in diretta, solo voce e chitarra”, ho risposto.

“Bene. Sono quelle che suoniamo sempre nei concerti?”.

“Non solo, ma non ti preoccupare, le vediamo lì al momento”.

“Va bene. E quante ne registriamo?”.

“Mah... Una ventina, più o meno”.

“In quanti giorni?”.

“Quanti giorni? Facciamo tutto domani!”.

“Ah va bene, ci vediamo alle dieci”.

Così è stato. Abbiamo cantato e suonato insieme, in diretta, quasi sempre senza ripetere, senza “rifare”.

È stata una scelta. Non sarà difficile imbattervi in qualche nota un po' meno intonata, in qualche accordo non proprio perfetto. Del resto, dopo spaghetti pollo insalatina e una tazzina di caffè, quando gli amici ti chiedono di cantare una canzone, quello che conta non è l'algida perfezione, ma che venga edificato quel ponte immaginario sul quale

passano, invisibili ma tangibili, emozioni e sentimenti. Siete d'accordo?

Così le canzoni sono ventuno, tutte cantate a voce bassa, come piace a me, nude come sono nate.

In questo modo potete ascoltarle solo qui.

Discografia

Lella /Alle 7 del mattino di un giorno qualunque

45 giri Valiant 1970 (Edoardo & Stelio)

Il Paese dove nascono i limoni

LP Valiant 1972 (Edoardo & Stelio)

Il tuo cuore è casa mia

LPRCA 1976

Piccola storia di libertà

LP Polydor 1978

Edoardo De Angelis

LP Polydor 1978

Una storia americana / Ramirez

45 giri Durium 1981

Anche meglio di Garibaldi

LP Durium 1981

Cantare in italiano

LP Fonit Cetra 1982

Mia madre parla a raffica

Q disc Spaghetti / Ricordi 1984

Cammina cammina

LP Virgin 1985

Gara di sogni

LP e CD Fonit Cetra 1992

De Angelis

CD RCA 1994

Parole nel cuore

CD BMG Ricordi 1996

Antologia d' autore

CD Tring 1997

Il coraggio delle parole

CD D'autore 2003

Antologia d' autore/2

CD D'autore 2004

Le allodole di Shakespeare

CD D'autore 2005

Historias

CD il manifesto 2008

Te la ricordi Lella

CD allegato al libro Editrice ZONA 2010

Sale di Sicilia

CD Rai Trade 2010

Sono escluse da questa discografia varie compilation italiane e straniere, per varie etichette, oltre ai 45 giri e LP realizzati con la Schola Cantorum per la RCA tra il 1973 e il 1976

Sommario

Ciancio alle bande... di Neri Marcorè	5
Prima di cominciare	7
1. Dal Tasso al Folkstudio	9
2. Dal Folkstudio a Londra	15
3. Da Londra a via Tiburtina	18
4. Da via Tiburtina al Cantagiuro	21
5. Dal Cantagiuro ad Alice	30
6. Da Alice alla Schola Cantorum	34
7. Dalla Schola Cantorum a Milano	48
8. Da Milano a Londra a Milano	54
9. Da Milano a Roma	61
10. Da Roma a Palermo	67
11. Da Palermo a Parma	70
12. Da Parma a Medénine	75
13. Da Medénine al Festivalbar	80
14. Dal Festivalbar al Tenco	86
15. Dal Tenco a Colonia	89
16. Da Colonia a Berlino	94
17. Da Berlino a Roma	99
18. Da Roma a Lugano e Basilea	105
19. Da Basilea a Berlino a Palma de Majorca	108
20. Da Palma de Majorca a Valencia	113

21. Da Valencia ad Acquapendente a Saint Vincent	117
22. Da Saint Vincent a via Tiburtina	122
23. Da via Tiburtina a San Pietroburgo	130
24. Da San Pietroburgo a Pastrengovia Udine	136
25. Da Pastrengo a Pastrengo	141
26. Da Pastrengo all’America Latina	146
27. Dall’America Latina a Reggio Calabria	153
28. Dalla Calabria alla Transilvania via Gorizia	160
29. Da Gorizia a Palermo	163
30. Da Palermo a chissà dove	166
Soggetti smarriti	169
L’album	171
Discografia	173



Edoardo De Angelis è nato a Roma, dove ha compiuto studi classici. Tra liceo e università è stato colto dalla passione per la musica. Ha esordito al Folkstudio negli anni d'oro della scuola romana dei cantautori e nel 1971 ha vinto il Cantagiorno, in coppia con il compagno di studi Stelio, con l'ormai storica ballata *Lella*, entrata a buon titolo nel patrimonio della musica popolare italiana. I quarant'anni che seguono, gli amici e le esperienze che hanno lasciato il segno, i suoi successi più amati sono contenuti in questo libro + CD, alla cui uscita coincide quella di *Sale di Sicilia*, il nuovo album a sua firma, pubblicato da Rai Trade. I suoi principali artisti di riferimento sono De André, Endrigo, Brassens, Brel, Dylan, Cohen, Paul Simon e James Taylor. Oltre a scrivere e cantare canzoni, si occupa dell'organizzazione di eventi artistici e culturali, ma si dichiara incline anche alle professioni di insegnante, falegname, cuoco, pittore, o scrittore di storie per ragazzi: tutte attività che, in forme e modi diversi, ha proficuamente praticato "da dilettante". L'ultima di queste, a suo avviso, potrebbe rappresentare, nei prossimi quarant'anni, qualcosa in più di un semplice svago.

Te la ricordi Lella

*Un uomo non è niente
se non porta nel suo cuore
la ricchezza degli amici
e le ragioni dell'amore...*

Nel CD allegato,
in nuove esecuzioni
inedite voce e chitarra:

**Lella / La casa di Hilde /
Sulla rotta di Cristoforo
Colombo / Acqua salata /
Non ammazzate Anna /
Una storia americana /
Ramirez / Novalis /
Alain / Cantare in italiano /
Mia madre parla a raffica /
La stella di Davide / Gara
di sogni / Brutta storia /
Notte di settembre / Parole
nel cuore / Zucchero e sale
/ Stella mia / Vento /
Un dolore più gentile /
Le allodole di Shakespeare**

Euro 20

[libro euro 15 + CD euro 5]
ISBN 978 88 6438 130 5



9 788864 381305